

UNIONE DEL FOSSANESE

SANT'ALBANO STURA (CN). REVISIONE CRITICA DEI DATI EMERSI A SEGUITO DELLE ANALISI ARCHEO BOTANICHE APPLICATE A CAMPIONI PROVENIENTI DALLA NECROPOLI LONGOBARDA

PROGRAMMA INTERREG. V-A FRANCIA-ITALIA ALCOTRA 2021 – 2027 PROGETTI SINGOLI – BANDO “TRANSIZIONE”
PROGETTO N. 20006 PEPA - PATRIMOINE ENVIRONNEMENTAL - PATRIMONIO AMBIANTALE

(CIG B27494464A – CUP: G86B22000040006)





SOMMARIO

PREMESSA	3
LA NECROPOLI DI SANT'ALBANO STURA	3
METODOLOGIA	5
QUADRO D'INSIEME: GLI AMBITI D'APPLICAZIONE	7
BARE E BARELLE	8
LA CASA DELLA MORTE.....	9
IL CONTESTO PALEOAMBIENTALE DI SANT'ALBANO STURA.....	10
CONCLUSIONI.....	10
BIBLIOGRAFIA	11
SITOGRAFIA	11

PREMESSA

Il presente lavoro intitolato “*Sant’Albano Stura (CN). Revisione critica dei dati emersi a seguito delle analisi archeo botaniche applicate a campioni provenienti dalla necropoli longobarda di Sant’Albano Stura (CN), funzionale alla definizione delle caratteristiche ambientali di questo scomparto territoriale in epoca altomedievale*” è stato redatto su incarico dell’Unione del Fossanese in ottemperanza al *Programma Interreg. V-A Francia-Italia ALCOTRA 2021 – 2027 Progetti singoli – Bando “transizione” progetto n. 20006 PEPA - PATRIMOINE ENVIRONNEMENTAL - PATRIMONIO AMBIANTALE (CIG B27494464A – CUP: G86B22000040006)* e ha, come obiettivo principale, la **rilettura e la comparazione delle informazioni** derivanti dagli esami di laboratorio con quelli di carattere archeologico, in modo da poter definire, oltre ad approfondimenti riguardanti il rituale funerario, anche gli aspetti relativi al contesto ambientale d’inserimento.

Il coordinamento scientifico del progetto è stato curato dalla Direzione Regionale Musei, nella persona della dott.ssa Sofia Uggè, già direttore delle campagne di scavo di Sant’Albano Stura, mentre la revisione critica dei dati prodotti dalle numerose analisi di laboratorio condotte dalla Cooperativa Arco di Como e la relativa comparazione con quelli archeologici è stata curata dalla dott.ssa Paola Comba.

LA NECROPOLI DI SANT’ALBANO STURA



fig. 1-Sant’Albano Stura (CN), fraz. Ceriolo. La necropoli vista dall’alto alla fine delle indagini del 2009 (foto di F. Lovera)

La necropoli di Sant’Albano Stura, utilizzata nel corso del VII secolo fino all’inizio dell’VIII, è stata individuata nella primavera 2009 (**fig. 1**) in occasione dei lavori per la realizzazione di una galleria dell’autostrada Asti-Cuneo e scavata con indagini progressive nel 2009, 2011, 2017-2018.

Collocata su un terrazzo fluviale in prossimità della Stura di Demonte, ad occupare una superficie pari a circa 2000 m², l’area sepolcrale ha restituito **842 tombe**, disposte su lunghe righe parallele che si sviluppavano da nord verso sud con orientamento ovest-est e capo del defunto a ovest (MICHELETTO-UGGÈ-GIOSTRA 2011; MICHELETTO-GARANZINI-UGGÈ-GIOSTRA 2014; *RITROVAMENTI* 2016; *ODISSEE* 2017) (**fig. 2**).

La quasi completa mancanza di sovrapposizioni fra le sepolture testimonia la cura del ricordo degli antenati tramite la disposizione di segnacoli identificativi della tomba del defunto, realizzati in legno o con piccoli tumuli in ciottoli documentati da labili tracce nel corso degli scavi.

Numerose inumazioni presentavano **oggetti di corredo** – armi per gli uomini liberi e monili per quelle femminili – ma risultavano quasi completamente prive di residui ossei a causa dell’elevata acidità del terreno o per il continuo sfruttamento agricolo dell’area.

L’elevato numero di inumati rende il sepolcreto di Sant’Albano Stura eccezionale nell’ambito dell’intera Italia longobarda e rappresenta una scoperta di straordinario rilievo per il Piemonte sudoccidentale dove la

componente germanica era scarsamente supportata da evidenze archeologiche ad esclusione di quelle provenienti dalla chiesa di San Gervasio di Centallo, una chiesa fondata in epoca paleocristiana e oggetto, nella prima metà del VII secolo, di una integrale ricostruzione da parte di una comunità la cui componente culturale ed etnica longobarda ha trovato conferma sia negli oggetti di corredo, sia nello studio antropologico (MICHELETTO-PEJRANI BARICCO 1997, pp. 308-309).



fig. 2-Sant'Albano Stura (CN), fraz. Ceriolo. La Planimetria della necropoli (elaborazione grafica di Clara Distefano)

Lo **studio dei reperti**, oltre ad aver fornito informazioni preziose in mancanza di dati antropologici in merito all'attribuzione di genere delle sepolture, ha permesso di cogliere anche gli esiti di azioni praticate nel corso della cerimonia funebre, come la rottura della cintura per la sospensione delle armi e la distribuzione delle guarnizioni fra i membri della stessa famiglia (*ODISSEE 2017*, p. 52 e p. 55), ma anche il valore funzionale e simbolico di oggetti di uso quotidiano come le asce, impiegate come utensili da carpenteria o per il combattimento ravvicinato, e le cesoie, adottate per le attività artigianali ma anche come riferimento simbolico alla capigliatura del guerriero, sede delle forze vitali (*ODISSEE 2017*, p. 52). Analogamente, i monili e i complementi d'abbigliamento femminili – collane, spille e fibbie – sottolineano aspetti della moda tradizionale, ma anche l'influenza della tradizione tardo romana di cui in parte assorbe forme e caratteri.

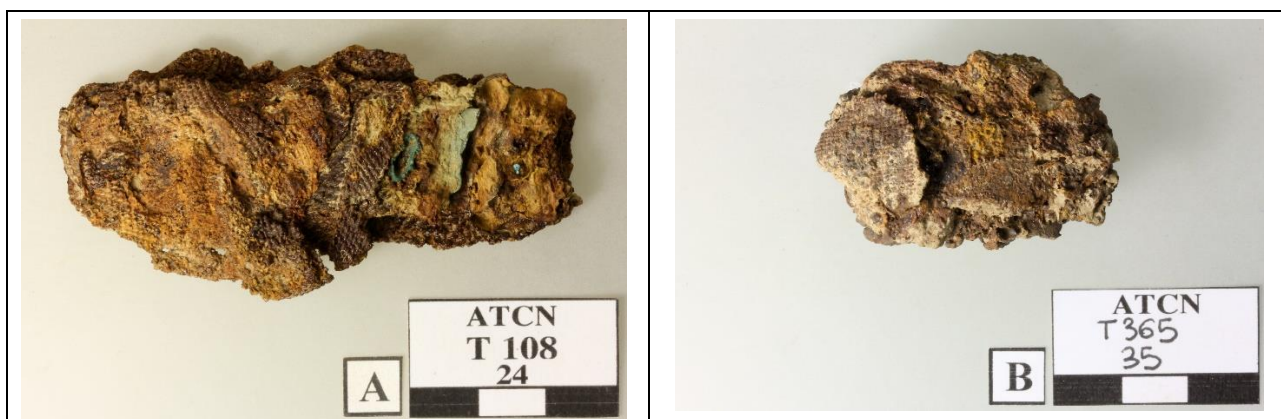


fig. 3-Sant'Albano Stura (CN), fraz. Ceriolo. Residui organici su alcuni elementi in metallo dalle TT 108 e 365 (foto Docilia)

Questi oggetti risultano ancor più significativi in quanto, in diversi casi, hanno garantito la conservazione di **residui organici mineralizzati** (fig. 3) riferibili agli abiti o ai complementi d'abbigliamento dei defunti, ma

anche agli apprestamenti per la loro deposizione come i sudari o i pagliericci a sacco imbottiti con foglie o altro materiale vegetale (RITROVAMENTI 2016), già riscontrati in altri contesti piemontesi appartenenti alla medesima *facies* culturale (CASTIGLIONI *et.al.* 2004; ROTTOLI-CASTIGLIONI 2014, p. 527). Altri residui organici sono, inoltre, riferibili alle barelle o alle casse funebri che, in varie forme, dovevano completare l'arredo della sepoltura.

METODOLOGIA

La rilettura critica dei dati organici della necropoli di Sant'Albano ha impiegato, come base di partenza, i risultati emersi a seguito delle numerose analisi di laboratorio che sono state condotte sui campioni provenienti dall'area cimiteriale longobarda. Nonostante gli evidenti limiti conservativi, verosimilmente dovuti al livello di acidità del terreno e alla continuità d'uso dello stesso, la decisione di completare l'indagine delle sepolture con il microscavo in laboratorio ha fornito l'opportunità di effettuare **numerosi prelievi**, che hanno restituito preziose indicazioni sui materiali impiegati per la tipologia delle deposizioni, sulle caratteristiche degli abiti indossati dai defunti al momento della deposizione, fino ad arrivare ad aspetti riguardanti il rituale funerario.



fig. 4-Sant'Albano Stura (CN), fraz. Ceriolo. Frammenti di tessuto conservati su alcuni oggetti metallici della T11: macro fotografia e ripresa al microscopio (foto Docilia e Arco)

Le analisi dei residui organici provenienti dalla necropoli di Sant'Albano e le prime considerazioni interpretative si devono, quindi, al dott. Mauro Rottoli e alla dott.ssa Elisabetta Castiglioni della **Cooperativa Arco di Como** e sono stati effettuati presso il laboratorio di restauro del Museo di Antichità di Torino, ma anche presso le ditte di restauro di Docilia e di Carmela Sirello (**fig.4**).

Nel complesso sono state **analizzate 501 tombe** per le quali sono stati previsti prelievi di limitate quantità di materiale successivamente analizzati in microscopia ottica a piccolo ingrandimento, che hanno fornito indicazioni su numerosi complementi d'abbigliamento maschili e femminili, ma anche sulle peculiarità delle strutture funerarie. Oltre ai dati derivati dai prelievi di laboratorio, si aggiungono quelli conseguiti con l'analisi di alcuni campioni di terreno provenienti dalle colmature o dai piani di giacitura delle sepolture. Tutti i campioni sono stati opportunamente indicati sulle planimetrie delle sepolture o in appositi eidotipi per consentire ulteriori riflessioni con il confronto con i numerosi dati di scavo (**fig. 5**).

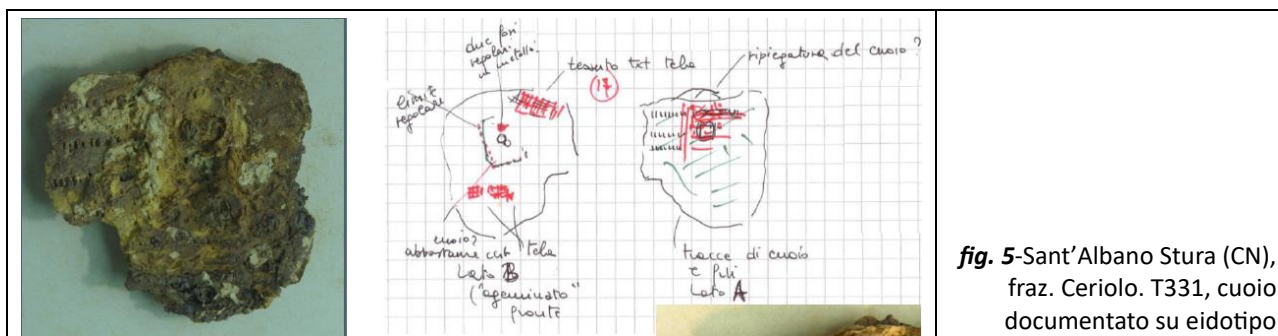


fig. 5-Sant'Albano Stura (CN), fraz. Ceriolo. T331, cuoio documentato su eidotipo

Tutte le **relazioni tecniche** curate dalla cooperativa Arco sono state successivamente inserite in un **repository** predisposto appositamente per la raccolta di tutti i **dati**, attualmente ancora **inediti**, sulla necropoli e, pertanto, **ad accesso riservato**. Il **repository** si caratterizza per differenti livelli di approfondimento – dalle categorie generiche sulla presenza o meno dei materiali organici, alle specifiche sulle categorie di riferimento – per i quali, in futuro, potranno essere impostate delle query di ricerca aggiuntive.

La **rilettura critica** delle analisi paleobotaniche ha perciò comportato una prima verifica della consistenza delle informazioni caricate nel **repository** a cui è seguita l'elaborazione di tabelle riassuntive funzionali alla classificazione delle varie specie individuate integrandole anche con i dati di scavo con particolare riguardo per la tipologia delle sepolture, per la collocazione all'interno dell'area cimiteriale, per il genere/età del defunto, fino ad arrivare agli eventuali oggetti di corredo deposti all'interno della tomba e alle cronologie/fasi di riferimento.

Per la consistente quantità e variabilità dei dati disponibili si è valutato, in accordo con la direzione scientifica del progetto, di considerare esclusivamente quelli pertinenti ai **campioni lignei** e, nello specifico, ai casi riferibili agli **appareamenti delle tombe** quali barelle, casse o sovrastrutture lignee documentate nel corso delle indagini archeologiche (**fig. 6**).

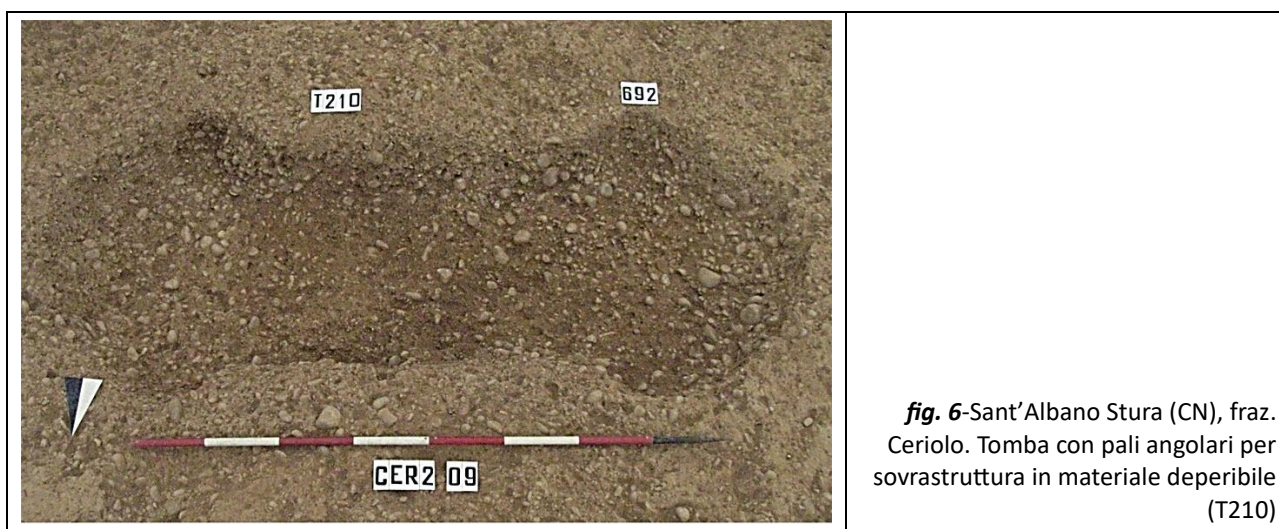


fig. 6-Sant'Albano Stura (CN), fraz. Ceriolo. Tomba con pali angolari per sovrastruttura in materiale deperibile (T210)

Questa scelta è stata influenzata non solo dalle condizioni conservative dei campioni, ma anche dall'ambizione di poter leggere in maniera trasversale i risultati emersi con le analisi di laboratorio, in modo da definire non soltanto le peculiarità delle strutture sepolcrali, ma anche le caratteristiche pertinenti al contesto ambientale d'inserimento da cui queste essenze sono state tratte.

Un limite nello svolgimento della ricerca è, però, riferibile alla selezione del materiale campionato, distinguendo fra quello prelevato nel corso delle indagini (campioni di terreno) e quello proveniente dagli interventi di microscavo. La maggioranza delle informazioni deriva, pertanto, da **residui organici** presenti, **in aderenza**, su elementi metallici, condizione che inevitabilmente determina un campione estremamente ridotto soprattutto per le sepolture con pochi elementi o prive di oggetti di corredo. In diversi casi, queste deposizioni risultano anche meno favorevoli alla conservazione dei residui organici per la natura stessa degli oggetti dato che, soprattutto nel caso delle tombe femminili, si riscontra una più frequente presenza di reperti in pasta vitrea, vetro o ceramica rispetto a oggetti metallici.

Il **dato archeologico** compensa però, almeno in parte, la differente quantità di campioni. In mancanza di dati di laboratorio o di elementi identificativi delle specie, l'osservazione dell'andamento dei profili delle fosse, la valutazione dei piani di giacitura, la segnalazione di differenze significative nelle quote di affioramento dei singoli elementi e le caratteristiche dei terreni di colmataura, indicano infatti un'estrema variabilità delle soluzioni sepolcrali.

QUADRO D'INSIEME: GLI AMBITI D'APPLICAZIONE

Allo stato attuale delle ricerche l'équipe di specialisti archeobotanici che ha affiancato il lavoro dei restauratori nel corso delle attività di recupero dei reperti e che ha condotto gli esami di laboratorio è riuscita pressoché ad analizzare tutti i residui lignei provenienti dalla necropoli di Sant'Albano – principalmente pertinenti a bare e barelle, ma anche parti di armi e ad altri oggetti di corredo come impugnature, manici o contenitori – condizione che permette di avere un **quadro complessivo delle specie** documentate nella necropoli e le loro specifiche destinazioni, ma soprattutto apre nuove possibilità di confronto e di analisi rispetto al **contesto paleoambientale** del territorio di Sant'Albano in epoca altomedievale. Il *range* cronologico considerato è, però, piuttosto circoscritto, in quanto si riferisce a circa un secolo – VII inizio VIII secolo d.C. – ovvero il periodo di vita della necropoli, dal momento del suo impianto, fino al suo progressivo abbandono.

Le analisi di laboratorio hanno perciò individuato la presenza di circa venti specie vegetali, **acero** (*Acer* sp.), **carpino** (*Carpinus betulus*), **corniolo** (*Cornus mas/sanguinea*), **nocciolo** (*Corylus avellana*), **frassino** (*Fraxinus* sp.), **olmo** (*Ulmus* sp.), **lantana** (*Viburnum lantana*), **palla di neve** (*Viburnum opulus*), **betulla** (*Betula* sp.).

Inoltre, lungo lo Stura di Demonte, pare vegetassero **ontani** (*Alnus glutinosa*), **salici** (*Salix* sp.) e **pioppi** (*Populus* sp.), insieme alla **tifa** (*Typha* sp.) e alla **cannuccia di palude** (*Phragmites australis*), mentre **pruni** (*Prunus* sp.), **pomoidee** (peri, meli, biancospini, Pomoideae) e **vite** (*Vitis vinifera*), potevano essere coltivati, o trovarsi più occasionalmente, nei boschi come parte della flora legnosa spontanea.

Per armi, attrezzi e altri manufatti, il legno impiegato rispondeva a specifiche richieste di funzionalità, resistenza, elasticità, robustezza e peso, tanto da determinare anche la scelta di **legnami più ricercati**, mentre per gli approntamenti delle sepolture era preferito l'uso di **legname locale** dato che, per quanto riscontrato fino ad oggi, non sussistono particolari vincoli, funzionali o rituali, per la realizzazione di determinati manufatti.

Gli apprestamenti lignei utilizzati nelle sepolture rispondevano ad esigenze differenti riguardanti l'identificazione delle tombe, nel caso di **segnacoli**, semplici o complessi, come nel caso delle “case della morte”, **barelle** o “**letti funebri**” per la deposizione dei defunti, sino ad arrivare alla predisposizione di **ripiani** per le offerte o degli oggetti di corredo.

In alcuni casi, gli ingrossamenti individuati in corrispondenza dei vertici delle sepolture sottolineano la presenza di strutture esterne, probabilmente impiegate come segnacoli e/o come elementi posti a protezione delle tombe (**fig. 7**).



fig. 7-Ricostruzione virtuale della necropoli longobarda di Sant'Albano Stura. In evidenza tombe con tumulo, segnacolo o sovrastruttura lignea (elaborazione di Clara Distefano)

BARE E BARELLE

Numerose tracce organiche rinvenute in aderenza ai materiali metallici sono riferibili a residui lignei che possono suggerire la presenza di **apprestamenti per la deposizione del defunto**. Tali ipotesi erano state già formulate sulla base dei dati di scavo in quanto, in numerosi casi, l'andamento delle pareti del taglio delle fosse, così come le peculiarità dei piani di giacitura delle deposizioni o le quote di affioramento degli oggetti di corredo suggerivano la presenza di bare o barelle realizzate in materiali deperibili, in alcuni casi poggiate su elementi lapidei disposti sul fondo delle fosse (come nel caso delle TT 20 o 260).

Dalla documentazione di scavo emerge, però, una certa variabilità delle tipologie degli apprestamenti che possono perciò comprendere semplici **tavolati lignei**, **casse**, **pseudo-casse** con coperture lignee o **sovrastutture** come le "case della morte" (SESINO 1989)

Le analisi di laboratorio e, nello specifico, gli esami applicati ai residui organici connessi ai metalli hanno accertato la presenza di numerose tracce lignee che confermerebbero la presenza di sistemazioni all'interno delle sepolture, ma anche di destinazioni d'uso differenti rispondenti ad almeno **tre impieghi**:

- tombe con schegge lignee piuttosto estese documentate in aderenza agli oggetti metallici e poste a diretto contatto con il terreno o su pagliericci (TT 80, 105, 182, 184, 211, 260, 356, 365, 407, 411, 443, 484, 512, 561, 612, 617, 626, 662, 711, 786);
- tombe con schegge meno estese documentate in aderenza ad oggetti metallici, soprattutto cinture (TT 56, 66, 72, 74, 104, 106, 107, 108, 127, 129, 140, 149, 151, 153, 155, 161, 166, 167, 169, 195, 231, 279, 331, 485, 497, 499, 527, 532, 541, 580, 621, 622, 623, 624, 628, 632, 637, 639, 670, 690, 705, 717, 721, 757);
- tombe con singoli oggetti con schegge lignee (TT 11, 15, 30, 31, 35, 81, 132, 175, 209, 254, 290, 304, 366, 417, 427, 448, 453, 455, 491, 495, 543, 557, 566, 568, 575, 595, 601, 604, 606, 614, 647, 672, 714, 745, 823).

Nei primi due casi è stato diagnosticato l'impiego di legno di **quercia caducifoglie** (*Quercus sez. Robur*) (**fig. 8**), in alcuni casi individuato con un certo margine di incertezza (*Quercus* cfr. sez. *Robur*, *Quercus sp.*, cfr. *Quercus sp.*, *Quercus/Castanea*), un legno particolarmente adatto per la costruzione di **bare**, **barelle** e **segnacoli**, come già documentato in altri contesti analoghi di età longobarda (ROTTOLI-CASTIGLIONI 2014). Nel terzo caso, invece, trattandosi di tracce più labili, è solo la determinazione dell'essenza che ne suggerirebbe la pertinenza a tavole, casse o strutture tombali anche se, la posizione di rinvenimento, in molti casi coincidente con oggetti funzionali, potrebbe invece sottolineare la pertinenza con armi, attrezzi, custodie o contenitori.

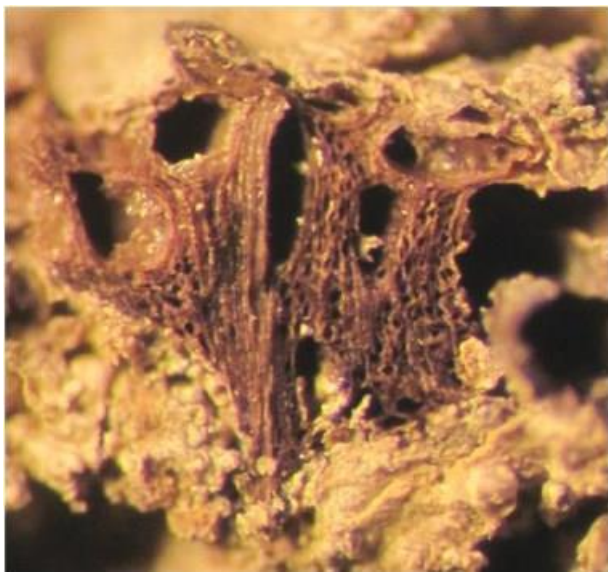


fig. 8-Frammenti di quercia caducifoglie (*Quercus sez. Robur*) essiccati

France – Italia ALCOTRA

In altre tombe si osservano invece frammenti di monocotiledoni, come la di cannuccia di palude (*Phragmites* sp.), forse derivati da piante presenti lungo un corso d'acqua posto in prossimità della necropoli.

Alcuni risultati significativi emergono, però, dalla comparazione con i dati di scavo. In alcuni casi appare evidente la **coincidenza** fra la mappatura/analisi dei frammenti organici e quanto documentato e ipotizzato nel corso delle indagini archeologiche (ad esempio le TT 105, 182, 260, 356, 411, 484), in altri, invece, si nota un **disallineamento** fra il dato di scavo e quello di laboratorio.

Nel caso delle TT 80, 184, 211, 365, 407, 443, 512, le evidenze non suggerivano la presenza di particolari forme di rifinitura delle sepolture, ma soltanto semplici tombe terragne per quanto associate a elementi di corredo. Questa incongruenza è probabilmente dovuta alle condizioni di conservazione delle fosse dato che, ad esclusione di alcuni casi in cui si registra un interro compreso tra i 40 e i 90 cm (TT 127, 365, 512, 527, 541, 601, 606, 628, 662), in tutti gli altri le colmature vanno dai 10 ai 35 cm (TT 15, 80, 106, 129, 151, 167, 184, 195, 211, 304, 407, 443, 532, 604, 621, 622, 623, 626, 632, 637, 672, 705, 721, 757, 786, 823). Il livello di conservazione di queste deposizioni era quindi estremamente ridotto, condizione che non aveva permesso di riconoscere evidenti tracce riferibili ai sistemi di apprestamento proprio per l'approssimarsi del fondo delle sepolture. Analogamente, anche l'osservazione dell'andamento dei tagli non era risultata particolarmente significativa proprio a causa delle condizioni di conservazione.

In alcune sepolture è stata anche attestata la presenza di **sudari** o **pagliericci a sacco**, imbottiti con foglie e altro materiale vegetale (solitamente foglie di latifoglie o di elementi vegetali fini di graminacee o non meglio determinabili), per i quali sono risultate determinanti le analisi di laboratorio. Infatti, la presenza di elementi di questo tipo è normalmente suggerita dalla posizione del defunto – clavicole molto verticalizzate, arti superiori e inferiori ravvicinati e rotule in posizione sono un chiaro indicatore della deposizione in sudario – evidenze che non sono emerse nel corso delle indagini proprio per l'assenza dei resti antropologici.

Le campionature e le analisi di laboratorio hanno però individuato, come in altri contesti piemontesi (PEJRANI BARICCO 2004), l'uso di sudari e pagliericci a rifinitura delle deposizioni.

LA CASA DELLA MORTE



fig. 9-Ricostruzione della T 352 (elaborazione di Clara Distefano)

Fra i numerosi tipi di sepolture longobarde quella di maggior rilievo è la cosiddetta “casa della morte” ovvero una struttura fissata su quattro pali di legno piantati nel terreno posta come protezione e identificativo della sepoltura (SESINO 1989). Nel caso di Sant’Albano Stura è stato riconosciuto almeno un caso, la **T352**, in cui la tomba si distingue per la presenza di una fossa ovale, con un apprestamento sul fondo per la deposizione di una barella per la deposizione del defunto e una sovrastruttura impianta all'esterno poggiante su quattro pali

angolari (**fig. 9**), analoga ad altri casi attestati su suolo piemontese come, ad esempio, quelli di Collegno (PEJRANI BARICCO 2004).

Diversi sono, inoltre, le sepolture con barelle lignee (come le TT 35, 56, 149, 161) o casse (a titolo d'esempi la TT 30, 66, 72, 153, 155), impiegati come apprestamenti preferenziali per la rifinitura della tomba.

IL CONTESTO PALEOAMBIENTALE DI SANT'ALBANO STURA

I resti vegetali (foglie, semi, steli) rinvenuti nelle tombe di Sant'Albano Stura restituiscono un quadro di quello che poteva essere l'aspetto della vegetazione in questo comparto territoriale nel corso dell'alto medioevo.

La ricostruzione è stata resa possibile grazie al lavoro sinergico condotto da archeologi, restauratori e paleobotanici, collaborazione che ha permesso di recuperare un quantitativo considerevole di campioni organici attraverso un adeguato recupero dei dati materiali nel corso delle indagini e il conseguente microscavo in laboratorio.

Dagli approfondimenti paleobotanici appare, quindi, evidente l'inserimento della necropoli di Sant'Albano Stura in un territorio di pianura principalmente occupato da un **querceto misto** in cui però erano presenti altri alberi, come **carpini** e **aceri**, **noccioli** e **pruni**. Il castagno, molto diffuso a partire dall'epoca altomedievale, sostituisce solo più tardi querce e faggi.

L'estrema diffusione dei querceti è del resto confermata dall'uso preferenziale di questo tipo di legname per numerosi manufatti, in particolare le bare e le barelle (ad esempio le TT 11, 35, 304, 626), scelta probabilmente determinata dalle peculiarità del materiale, ma anche per il suo facile approvvigionamento.

Dubbio è, invece, il riconoscimento di alcuni minuti campioni di latifoglie o elementi vegetali fini, che potrebbero essersi infiltrati nelle tombe anche in una fase successiva al loro abbandono. Solo la relazione diretta con alcuni frammenti di tessuto ha permesso di valutare il loro utilizzo come colmature per pagliericci, ma anche di considerarli contestuali alla deposizione del defunto, pertanto, coerenti da un punto di vista cronologico con la vita della necropoli, confermando la diffusione di **aceri**, **frassini** e **olmi** nel territorio di Sant'Albano in epoca alto medievale.

CONCLUSIONI

La revisione critica delle analisi di laboratorio e la comparazione dei dati paleobotanici con quelli archeologici ha fatto emergere spunti di riflessione interessanti in merito agli apprestamenti impiegati nelle sepolture della necropoli di Sant'Albano.

In primo luogo, si nota una certa corrispondenza fra quanto ipotizzato durante le indagini archeologiche e i risultati delle analisi di laboratorio, da cui emerge un possibile utilizzo di tavolati o barelle poste a rifinire il fondo delle tombe. Alcune ricostruzioni sono confortate da una certa diffusione degli elementi campionati pressappoco sull'intera superficie della sepoltura, mentre altri casi, più discontinui, si caratterizzano per un maggior grado di incertezza.

La disparità di informazioni fra sepolture maschili e femminili potrebbe essere imputata a una sottorappresentazione delle seconde rispetto alle prime, ma anche dovuta a una diversa quantità e qualità del materiale degli oggetti di corredo maschili, solitamente più frequenti e più rilevanti, e che possono aver favorito la conservazione di residui organici.

Sicuramente anche le condizioni di conservazione delle sepolture, in molti casi ribassate dal continuo sfruttamento dei terreni agricoli, devono aver in parte influenzato il recupero dei dati.

Il quadro restituito dai dati archeologici comparati con quelli paleobotanici è quello di un ambiente contraddistinto dalla diffusione di querceti misti, specie che si impone nel paesaggio ma anche come risorsa economica indispensabile nella vita della comunità. Rispetto a quanto testimoniato in altri contesti piemontesi stupisce, infatti, la mancanza del castagno, già presente nel medesimo *range* cronologico nella non lontana Peveragno.

In considerazione di quanto emerso sarebbe auspicabile procedere con una lettura di più ampio respiro, in modo da poter tracciare una più estesa ricostruzione del panorama ambientale del territorio cuneese in

epoca altomedievale prendendo in considerazione non soltanto i dati archeologici e paleobotanici, ma anche le fonti documentarie, cartografiche e toponomastiche.

BIBLIOGRAFIA

CASTIGLIONI E.-COTTINI M.-RETTORE M.-ROTTOLI M. 2004. *Il legno, i tessuti, i cuoi e gli altri materiali organici della necropoli longobarda e dell'abitato*, in *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, a cura di L. Pejrani Baricco, Torino, pp. 177-205.

MICHELETTO E.-UGGÉ S.-GIOSTRA C. 2011. *S. Albano Stura, frazione Ceriolo. Necropoli altomedievale: note sullo scavo in corso*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 26, pp. 243-247.

MICHELETTO E.-GARANZINI F.-UGGÉ S.-GIOSTRA C. 2014. *S. Albano Stura (CN)*, in E. MICHELETTO, S. UGGÈ, F. GARANZINI, C. GIOSTRA, *Due nuove grandi necropoli in Piemonte*, in *Necropoli Longobarde in Italia indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Convegno internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), a cura di Elisa Possenti, Museo Castello Buon Consiglio, pp. 96-117.

MICHELETTO E.-PEJRANI BARICCO L. 1997. *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in L. Paroli (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), Firenze, pp. 295-344.

ODISSEE 2017. *Odissee. Diaspore, invasioni, migrazioni, viaggi e pellegrinaggi*, Catalogo della Mostra (Torino, 16 novembre 2017-19 febbraio 2018), a cura di Guido Curto, Savigliano.

PEJRANI BARICCO L. 2004. *L'insediamento e le necropoli dal VI all'VIII secolo*, in *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, a cura di L. Pejrani Baricco, Torino, pp. 17-51.

RITROVAMENTI 2016. *Ritrovamenti archeologici lungo l'Asti-Cuneo*, a cura di Egle Micheletto e Sofia Uggé, Museo Civico Cuneo

ROTTOLI M.-CASTIGLIONI E. 2014. *Legni, tessuti cuoi ed altri materiali organici conservati nelle tombe longobarde dell'Italia settentrionale: lo stato delle ricerche*, in *Necropoli Longobarde in Italia indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Convegno internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), a cura di Elisa Possenti, Museo Castello Buon Consiglio, pp. 516-531.

SESINO 1989. *Le necropoli*, in *L'eredità longobarda. ritrovamenti archeologici nel milanese e nelle terre dell'Adda*, a cura di S. Lusuardi Siena, scheda 10, Milano.

SITOGRAFIA

https://web.archive.org/web/20150222124905/http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it%2F142%2Fscavi%2Fscaviarcheologici_4e048966cfa3a%2F161

<https://www.comune.cuneo.it/cultura/museo/i-longobardi-di-santalbano-stura-un-ritrovamento-archeologico-eccezionale.html>